

Gesù “divenne” Theós o Kýrios? In dialogo con alcune opere recenti

Sabato 3 febbraio 2024

Ore 14,30 – 17,30

Centro studi San Maiolo Abate
Novara – Veveri

Terzo focus relativo alla ricerca sul Gesù storico



**Dal Gesù
testimoniato
al Cristo
*testificato***

Tre punti scottanti della ricerca sul Gesù storico

Relatore: DON SILVIO BARBAGLIA
Licenziato in Sacra Scrittura e Dottore in Teologia, indirizzo biblico

SABATO
16 DICEMBRE

I
PROSPETTIVA METODOLOGICA
**L'oraltà e la Scrittura nell'azione evangelizzante
di Gesù e le strategie comunicative della prima
comunità di discepoli**

BATO
HALAKHAH DI GESÙ
**L'annuncio di Gesù sul Regno di Dio/dei cieli:
una diversa comprensione tra protologia
e analogia**

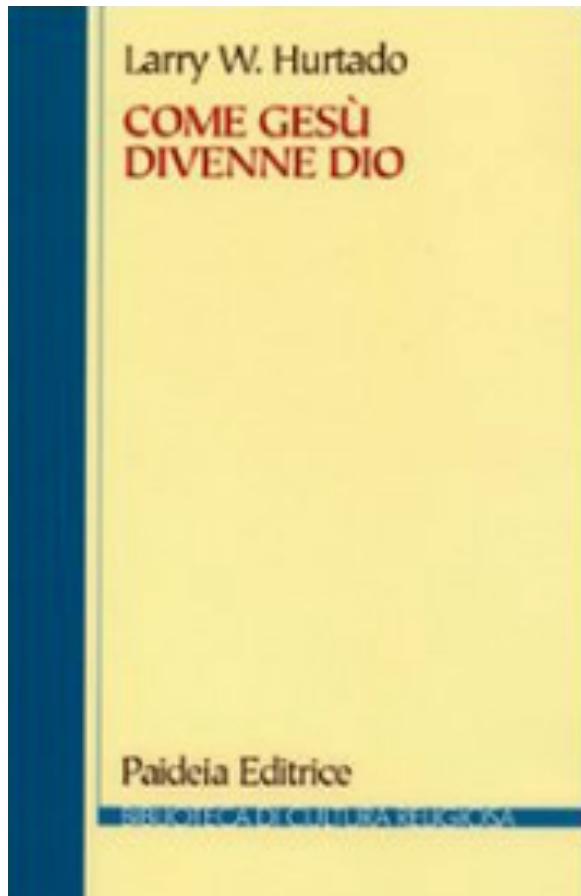
Relatore: Don Silvio Barbaglia
Docente di Sacra Scrittura
negli Istituti ITA e ISSR
di Novara

Una citazione come provocazione iniziale...

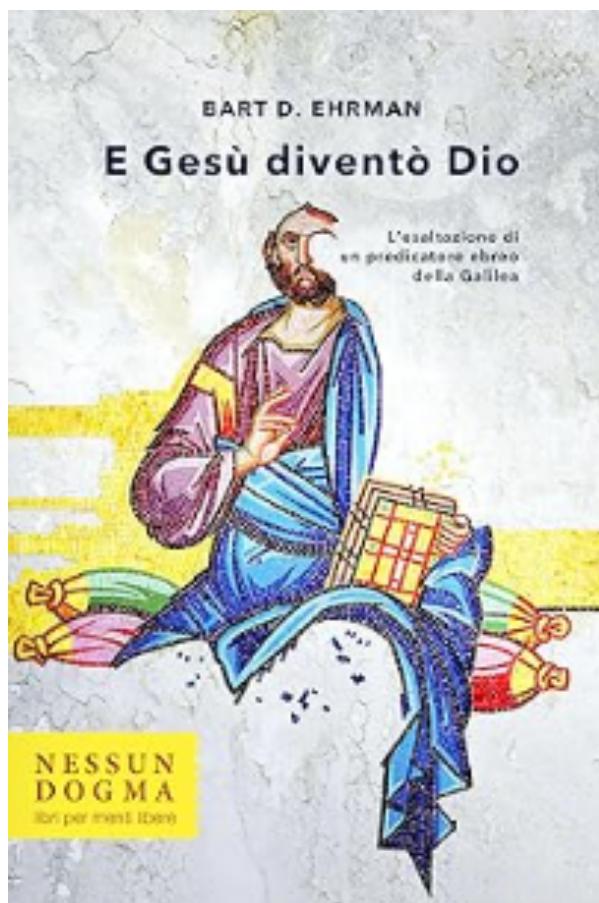
- «Un predicatore ebreo di umili origini proveniente dall'entroterra rurale della Galilea, condannato per attività illegali e crocifisso per crimini contro lo Stato: ecco chi era Gesù. Eppure, poco dopo la sua morte, i suoi seguaci già lo acclamavano come essere divino, arrivando infine a riconoscerlo niente meno che come Dio, Signore del cielo e della terra. Ecco quindi l'interrogativo: cosa portò un contadino crocifisso a essere ritenuto il Signore creatore di ogni cosa? Come fece Gesù a diventare Dio?» (B. D. EHRMAN, *E Gesù divenne Dio. L'esaltazione di un predicatore ebreo della Galilea*, p. 1)
- L'oggetto, in sintesi, di questo terzo *focus* si colloca grossomodo entro tale provocazione espressa da Barth D. Ehrman, studioso che è passato, nella sua esperienza di ricerca, da credente ad agnostico e ora interprete di un'ampia gamma di esperti e di pubblicistica di settore che da anni sta scavando un varco incolmabile tra gli insegnamenti che sono proposti dagli istituti confessionali di formazione teologica (dalle Pontificie Università, alle Facoltà Teologiche, fino agli ITA e ISSR) e quelli che scaturiscono dalle università, per lo più laiche, di diversi paesi, dall'America del Nord, *in primis*.
- Il varco invalicabile dal «Gesù della storia» al «Cristo della fede» è costituito dagli autori più accreditati dalla distanza immaginativa tra la ricostruzione ipotetica del personaggio storico Gesù di Nazaret rispetto alle attribuzioni sovrumane che risultano dalle fonti della comunità credente. Tali fonti, si dice in gergo, elaborarono una cristologia più antica, chiamata **dell'esaltazione** (dal basso verso l'alto -> Vangeli Sinottici) e successivamente una cristologia, chiamata **dell'incarnazione** (dall'alto verso il basso, in una prospettiva della pre-esistenza -> Vangelo secondo Giovanni).

Esplicitazione del titolo e itinerario d'esposizione

- **Scopo del terzo focus** è quello di verificare se la posizione del «Gesù *halakhico*», sondata la volta scorsa nel secondo *focus*, e concentrata sull'attuazione pratica delle coordinate disegnate dal testo fondatore di Gen 2-3, possa a sua volta divenire il luogo privilegiato e straordinario della comunità delle origini per sondare la teoria sull'origine della persona di Gesù e sullo scopo della sua missione.
- In altre parole: può il testo di Gen 2-3 offrire le coordinate di comprensione dell'esperienza vissuta con Gesù e, conseguentemente, della sua stessa identità e missione, condivisa con il gruppo dei suoi discepoli? Se la risposta sarà affermativa, allora il «**Gesù della storia**» e il «**Cristo della fede**» avrebbero lo stesso ambito genetico.
- Pertanto, l'identità gesuana non andrebbe più ricercata nella **prospettiva solipsistica**, quasi ad indagare l'autocoscienza di Gesù nella sua volontà di azione, bensì sempre entro un **quadro relazionale convissuto con la comunità delle origini**.
- **Un conto**, infatti, è chiedersi se Gesù avesse coscienza di essere il Messia, il Profeta, l'Elia che deve venire, il Signore, Dio stesso... **altro** è domandarsi se l'esperienza vissuta con i suoi discepoli sia stata all'altezza di offrire le coordinate esperienziali, quindi storiche, di carattere sacrale e spirituale, al fine di immaginare insieme l'avvento di un tempo nuovo, di un tempo di liberazione. Tempo caratterizzato dalle scelte comunitarie con ricaduta sociale (cioè fondati sulle relazioni) e, nel contemporaneo, personali (cioè identitari rispetto all'individuo), atte a mostrare l'intervento eccezionale e unico di Adonay nella storia, attraverso l'istituzione della sua Signoria (=Regno di Dio), come in origine, nell'Eden.



L. HURTADO, *Come Gesù divenne Dio. La problematica storica della venerazione più antica di Gesù* (Biblioteca di Cultura Religiosa), Paideia, Brescia 2010 (or. 2005).



B. D. EHRMAN, *E Gesù divenne Dio. L'esaltazione di un predicatore ebreo della Galilea* (Nessun Dogma 027), Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Roma 2021 (or. 2017).



G. BOCCACCINI, *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo* (Piccola biblioteca teologica 141), Claudiana, Torino 2021.

- La letteratura e gli autori che maggiormente hanno voluto interagire in questa direzione – cercando di mostrare come fosse stato generato il passaggio da un’esperienza storica di un galileo del I sec., uomo tra gli uomini, alla proclamazione di «Dio» alla massima potenza, fino ad eguagliare l’unicità del Dio d’Israele, l’Adonay (YHWH) – sono molteplici e di diverse aree di estrazione culturale e di adesione o meno a prospettive credenti. Un po’ tutta la letteratura che è andata fiorendo in questi ultimi anni all’interno degli epigoni della cosiddetta «Terza ricerca» sul Gesù storico si è interessata o direttamente o indirettamente a tale tema.
- In specie, però, terremo in considerazione nell’analisi *tre autori principali* che hanno percorso vie distinte per affrontare la risposta alla questione di fondo – «Come Gesù divenne “Dio”?» – mediante soluzioni diverse: **Larry W. Hurtado, Bart D. Ehrman e Gabriele Boccaccini**.
- a) **Larry W. Hurtado** (1943-2019), di origine statunitense (Kansas City nel Missouri), passato poi in Canada e morto nel Regno Unito, attraverso le sue opere fondamentali che trattano del tema ha ricercato l’originalità della figura, della testimonianza e dell’insegnamento di Gesù di Nazareth nella storia della prima ricezione dei suoi discepoli entro l’esperienza religiosa della «venerazione del Signore Gesù Cristo». La via utilizzata dall’autore è quella del «culto», come vedremo.
- Cfr. L. HURTADO, *One God, One Lord: Early Christian Devotion and Ancient Jewish Monotheism*, Fortress Press, 1988; second edition T&T Clark, 1998; ID., *Lord Jesus Christ: At the Origins of Christian Worship: The Context and Character of Earliest Christian Devotion*, Grand Rapids, Eerdmans, 2000; ID., *Lord Jesus Christ: Devotion to Jesus in Earliest Christianity*, Grand Rapids, Eerdmans 2003; ID., *Come Gesù divenne Dio. La problematica storica della venerazione più antica di Gesù* (Biblioteca di Cultura Religiosa), Paideia, Brescia 2010; tit. or.: *How on Earth Did Jesus Become a God? Historical Questions about Earliest Devotion to Jesus*, Grand Rapids (Michigan): Wm. B. Eerdmans Publishing Company 2005; ID., *God in New Testament Theology*, Nashville, Abingdon Press 2010.

- L. Hurtado intraprende una via innovativa alla fine degli anni ottanta del secolo scorso centrata sullo **studio della «devozione/venerazione»** rivolta alla figura di Gesù di Nazaret poco dopo la sua morte. Lo studio sulla devozione che porta i suoi seguaci a riconoscerne addirittura la divinità **ha finalità storica** e cerca di mostrare quanto la credenza sull'immagine cristologica poi sviluppata dai dibattiti nei Padri e nei consessi conciliari, di fatto, ritrovava la sua prima attestazione a pochissimi decenni dagli eventi finali della vita di Gesù.
- L'autore ritiene che tale devozione fosse funzionale ad innalzare Gesù al livello della **gloria di Adonay**, unico Dio secondo la tradizione giudaica, **ma pensato in una relazione binaria dalla prima tradizione cristiana**. La condivisione della Signoria di Gesù con l'Abba, quale credenza rivolta a Gesù, frutto non di sviluppi di idee teologiche, bensì di **azioni di culto**, entro la venerazione e celebrazione, rende il cristianesimo delle origini un'espressione assolutamente originaria rispetto al monoteismo ebraico e alle altre credenze religiose.
- L. Hurtado è perfettamente cosciente che l'unico approdo di carattere storico è fondato sulla ricezione dei «fedeli» e non certo sull'autocoscienza di Gesù. Pertanto, la venerazione o devozione rivolta a Gesù quale «Dio» è un dato storico che però non può affermare nulla sulla veridicità di tale pretesa, oggetto della devozione divina. Il **«Gesù storico» continua ad essere una chimera o un'utopia nella ricerca storica, solo la sua ricezione nella forma della venerazione/ devozione può riscattare una pretesa di tipo storico.**

- b) **Bart D. Ehrman** (1955-), già citato in apertura, anch'egli statunitense del Kansas nello stato del Missouri, come Larry Hurtado, docente presso la Nord Carolina University a Chapel Hill; da fondamentalista nella lettura della Bibbia – educato nella fede anglicana ma poi membro della Chiesa Episcopale degli Stati Uniti d'America, divenuto successivamente cristiano evangelico infine è approdato ad una visione agnoscita del Cristianesimo. Ha scritto molteplici opere relative al Gesù storico, al testo del NT, alla Critica Textus del NT, alla pluriformità dei Cristianesimi (al plurale) che hanno segnato lo sviluppo religioso del Giudaismo cristiano nei primi quattro secoli e, in specie, al tema dell'identità dell'attribuzione divina al massimo grado per la figura di Gesù di Nazareth, basata sull'annuncio della resurrezione da morte di Gesù.
- Cfr. B. D. EHRMAN, *E Gesù divenne Dio. L'esaltazione di un predicatore ebreo della Galilea* (Nessun Dogma 027), Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Roma 2021 (or. 2017); tit. or.: *How Jesus Became God. The Exaltation of a Jewish Preacher from Galilee*, New York: HarperCollins Publishers 2014.

- Il primo contributo di B. Ehrman alla questione è dato da **un processo di relativizzazione del concetto di «Dio»** nella fenomenologia religiosa del mondo greco-romano e del mondo ebraico. Esistevano molteplici realtà, persone e personificazioni che potevano essere denominate e ritenute «divinità». In una relazione cosmica, il fenomeno poteva essere organizzato logicamente entro direttive di ascesa e discesa dal cielo, inteso come luogo di Dio.
- Pertanto, sia il **mondo greco-romano** quanto il **mondo giudaico** mostrano una visione complessa della divinità. Esistono processi di:
 - 1) **«umanizzazione del divino»**, cioè il dio che prende forma umana, come nel caso di Apollonio di Tiana nella tradizione greco-romana oppure dell'Angelo di YHWH, del Figlio dell'uomo, della Sapienza, Parola e Spirito nella tradizione giudaica (=parabola discendente);
 - 2) **processi di «divinizzazione dell'umano»**, cioè un uomo che diventa dio, come nel caso della Triade Capitolina con Quirinio identificato con Romolo quale fondatore di Roma, oppure Giulio Cesare, Ottaviano Augusto o il culto dell'imperatore nella tradizione greco-romana oppure Enoch, Melchisedek, Mosè ed Elia e il Messia davidico quale figlio adottivo di Dio nella tradizione giudaica (=parabola ascendente);
 - 3) un dio o semi-dio nato **dall'unione di una divinità con una donna**, quindi esseri divini partoriti tali dall'unione divina e umana, come nel caso di Alessandro Magno, figlio di Olimpia e di Zeus, oppure Ercole/Eracle, figlio di Alcmena e di Giove oppure ancora Platone, figlio di Perictione e di Apollo nella tradizione greco-romana oppure i Giganti, figli dei Figli degli dèi e delle figlie degli uomini nella tradizione giudaica.

- L'altro importante contributo di B. Ehrman consiste nel tentativo di risposta alla questione posta nel titolo del suo saggio: *E Gesù divenne Dio. L'esaltazione di un predicatore ebreo della Galilea.*
- Imposta la sua indagine a partire da questa questione semplice da formulare:
 - «Iniziai così a pensare agli uomini divini nel giudaismo, ma mi scontrai immediatamente con un rompicapo. A differenza dei vicini pagani, gli ebrei erano monoteisti: e allora come potevano dire da un lato che Gesù era Dio e dall'altro che di Dio ce n'era solo uno? Se Dio era Dio e Gesù era Dio, non facevano due Dèi in totale? La questione andava approfondita» p. 43).
- Egli ritiene, infatti, che la fede maturata dalla comunità già molto presto, in accordo con la tesi di L. Hurtado, relativa alla devozione di Gesù come Signore e Dio, sia dovuta sostanzialmente alla **fede della comunità nella resurrezione di Gesù**. L'annuncio di lui come risorto ha prodotto progressivamente un'esaltazione del personaggio al punto da venerarlo come «Dio». La fede nella resurrezione di Gesù da parte dei suoi seguaci per Ehrman **ha un fondamento storico**, mentre la realtà della resurrezione, quale fatto storico, non avrebbe alcun fondamento. Si conferma anche in Ehrman il gap tra il **«Gesù della storia»** e il **«Cristo della fede»**.

- c) **Gabriele Boccaccini** (1958-), di nazionalità italiana, docente presso la University of Michigan negli Stati Uniti, esperto di Giudaismo del Secondo Tempio e di origini cristiane, dal 2001 direttore dell'Enoch Seminar di cui è fondatore e autore di un recente studio sulla figura di Paolo di Tarso all'interno del quale dibatte i temi a noi cari in questo Corso.
- Cfr. G. BOCCACCINI, *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo* (Piccola biblioteca teologica 141), Claudiana, Torino 2021, in particolare le pp. 135-144. Si consiglia, inoltre, l'ascolto delle sue due conferenze sul tema: «La divinità del Cristo: come e quando Gesù divenne Dio», tenute dal prof. Gabriele Boccaccini *online*: 1) lunedì 7 giugno 2021: «La polimorfe natura del messianismo e monoteismo ebraici» (https://youtu.be/JT_19V5EMwA) e 2) mercoledì 9 giugno 2021: «Dal Messia divino di Paolo e dei Sinottici al Messia-Dio di Giovanni» (<https://youtu.be/JwHbhjKTIU4>).

- G. Boccaccini pone l'accento di nuovo sull'accezione che oggi diamo al termine «Dio/ divino». Tali termini andrebbero compresi correttamente solo all'interno di ciascuna religione; quindi la questione di Boccaccini può essere così ripresentata:
 - «**ciò che intendiamo oggi per “divino”**» verrebbe precisato in questo senso: «ciò che intendiamo oggi per divino all'interno della tradizione cristiana, post-conciliare», con una precisa teologia che distingue con chiarezza la natura del Dio trinitario rispetto all'identità di figure mediatici quale la Vergine Maria, i Santi, gli angeli, ecc...
- Gli ebrei, che riconosciamo come **monoteisti**, paradossalmente non differivano nell'immaginario del «divino» dai loro vicini **politeisti**. Boccaccini ritiene che, invece di pensare la gerarchizzazione del «divino» come una «piramide tronca» – tipica della tradizione greco-romana (alla base del taglio tronco della piramide Zeus, Hera e gli altri dèi olimpici, secondo il trattato pseudo-platonico Epinomis) – occorre immaginarla come **«piramide perfetta»**, con al vertice un unico Dio, ma con diversi gradi di divinità, scendendo verso la base della piramide. Tali esseri divini continuavano a mantenere anche lo stesso lemma con il quale veniva definito il Dio al vertice della piramide, cioè *'elōhîm* (pp. 136-137).

- In che cosa gli ebrei consideravano radicalmente distinto l'unico Dio, al vertice della piramide divina, da tutti gli altri *'elōhîm*? Boccaccini pensa che occorra riferirsi ad un trattato di Filone Alessandrino, *De opificio mundi* per ritrovare in ambito giudaico l'analogato dell'opera Epinomis in ambito greco.
- Ovvero, ciò che distingue l'unico Dio dalle altre forme di divino presenti nella tradizione ebraica è il **concetto di creatore e creature**: egli imposta tale presa di posizione in alternativa all'ideazione di B. Ehrman, da una parte e di Larry Hurtado, dall'altra (138-140), in relazione agli effetti della «cristologia alta» attribuita a Gesù.

Gen 3,15 quale promessa divina di rivincita sull'azione del serpente

- Tentiamo ora di ripartire dal punto lasciato in sospeso nel secondo *focus*, secondo il quale sarebbe stato ipotizzabile ricercare entro le trame del testo fondatore dell'*halakhah* di Gesù – Gen 2-3 – anche **indizi relativi all'identificazione cristologica** (=identità di Gesù), intesa non nell'ottica della sua autocoscienza (obiettivo impossibile), bensì della **coscienza condivisa** con il suo movimento. Al seguito il testo da scrutare per questo obiettivo teorico, Gen 3,14-15:
 - Gen. 3:14 Allora il Signore Dio (*yhwh 'elōhim*) disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. 15 Io porrò inimicizia **fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe**: questa ti schiaccerà la testa e tu *le insidierai il calcagno ('āqeb)*». (Gen 3,14-15)
- Il testo di Gen 3,14-15, ovvero **le parole di YHWH 'elōhîm** rivolte al serpente da subito sono apparse, sia nella tradizione ebraica come nella prima tradizione cristiana, **come profetiche**, ovvero capaci di annunciare un futuro di liberazione.
- Già Ireneo di Lione, attorno al 180, così scriveva in relazione a questo versetto di Gen 3,15 fondandone la lettura messianica direttamente rivolta alla venuta di Gesù Cristo:

- V,21,1. Dunque, ricapitolando tutte le cose in se stesso, ha ricapitolato anche la guerra contro il nostro nemico: ha provocato e vinto colui che all'inizio in Adamo ci fece schiavi, e ha calpestato il suo capo, come sta scritto nella Genesi che Dio disse al serpente: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e **la sua discendenza**: questa ti insidierà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). Fin da allora, infatti, si preannunciava che colui che doveva nascere dalla Vergine a somiglianza di Adamo avrebbe insidiato la testa del serpente. E questa è **la discendenza** di cui l'Apostolo nella lettera ai Galati dice: «La Legge delle opere è stata stabilita finché giunga **la discendenza** per la quale è stata fatta la promessa» (Gal 3,19). Ma lo dimostra ancora più chiaramente nella stessa lettera, dicendo: «Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò il **Figlio suo, nato da una donna**» (Gal 4,4). Infatti il nemico non sarebbe stato vinto giustamente, se colui che lo vinse non fosse stato **un uomo nato da una donna**. Infatti per mezzo di una donna dominò sull'uomo, essendosi posto contro l'uomo fin dall'inizio. Per questo appunto anche il Signore riconosceva se stesso come **Figlio dell'uomo**, ricapitolando in se stesso **l'uomo delle origini**, da cui derivò e fu plasmata la donna, affinché come per la sconfitta di un uomo il genere umano discese nella morte, così per la vittoria di un uomo saliamo alla vita; e come la morte trionfò su di noi per mezzo di un uomo, così anche noi trionfiamo a nostra volta sulla morte per mezzo di un uomo.
- cfr. E. BELLINI - G. MASCHIO (a cura di), *Ireneo di Lione. Contro le eresie e gli altri scritti* (Già e non ancora 320), Jaca Book, Milano 1997(2 ed.), p. 450.

Il ruolo *halakhico* di Gen 3,15 rispetto alla speranza di liberazione alimentata nel movimento di Gesù

- Sempre più studiosi ritengono che Gesù debba essere definito come un **profeta escatologico o apocalittico** e così pure il suo movimento (E.P. Sanders, John Dominic Crossan, J.P. Meier, B. Ehrman, Dale Allison, Cecilia Wassén, Tobias Hägerland e, tra gli italiani, Gabriele Boccaccini e altri...).
- Poiché i testi ispiratori di tali istanze apocalittiche sono rivolti ad un futuro di giudizio, di compimento di attese accompagnate spesso da sconvolgimenti cosmici molti studiosi ritengono che, a partire da questi testi, sia possibile cercare di interpretare la prospettiva gesuana. *In primis*, da **Dn 7,9-14**, con il **Libro delle Parabole di Enoch** e il **Quarto libro Esdra** si cerca di comprendere la questione dell'identificazione di Gesù quale «Figlio dell'Uomo», attore decisivo rispetto ad una visione apocalittica alla fine della storia.
- Vorremmo qui sostenere che **tali testi** – sia utilizzati esplicitamente o implicitamente presupposti – **non hanno un valore originario e ispirativo** nella tradizione di Gesù per interpretare la dimensione escatologica e apocalittica, bensì **conformativo e attuativo** nel presente dell'azione di Gesù.

- Ovvero, la citazione esplicita di Dan 7 (cfr. Mt 24,15ss «Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele — chi legge, comprenda —, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti...» // Mc 13,14) unitamente all'immaginario di carattere apocalittico, documentato nei discorsi escatologici di Gesù nei Sinottici, diviene lo **strumentario immaginativo** per dettagliare l'identità fondativa del Figlio dell'Uomo, rispetto alla realizzazione fattuale del Regno di Dio.
- Invece di pensare a **questi testi**, *in primis*, il libro di Daniele, come ispiratori dell'*halakhah* di Gesù e del suo movimento sarebbe più consono ritenerli quali **modelli descrittivi di un'esperienza** la cui ispirazione fondamentale si riferiva al testo protologico di Gen 2-3 come abbiamo cercato di mostrare nel secondo *focus*.
- La situazione causata dal peccato e dalla rottura dell'alleanza del primo uomo e della prima donna che ha provocato l'ingresso nella storia dell'azione del serpente, del peccato, del male e della morte **presenta una sola via d'uscita**, annunciata come una sorta di sentenza in forma profetica, appunto il testo di Gen 3,14-15, contro l'origine della decadenza, il serpente.

- **L'annuncio di un'inimicizia** tra la donna e il serpente, tra la stirpe della donna e la stirpe del serpente lascia intendere una volontà di annientamento della forza del serpente a vantaggio della stirpe che schiaccerà la testa, mentre il serpente le insedierà il «calcagno».
- In questo senso, **la profezia preannuncia un intervento umano** (il seme della donna, non dell'uomo) capace di annientare il serpente come possibilità per ristabilire il primato di Dio e ripresentare l'immagine originaria di Gen 2 svanita con la disobbedienza della donna e dell'uomo, provocata dal serpente.
- Il testo di Gen 3,15 mette le basi all'attesa di uno **«nato da donna»** senza definire chi l'abbia generato, che ristabilisca l'ordine originario, la Signoria di Dio.
- Rispetto all'*halakhah* di Gesù con il suo movimento di Gen 2-3, nella sua forza programmatica a livello sociale, la profezia di Gen 3,15 avrebbe potuto diventare, **concretamente**, l'apertura salvifica della situazione disegnata, attraverso un «nato da donna», che avrebbe schiacciato la testa al serpente.

- Se Gesù fu il *leader* del movimento itinerante con i suoi discepoli è plausibile che il **riconoscimento del compimento** dell'ingiunzione profetica di *YHWH 'elōhim* appartenesse alla comprensione di Gesù stesso e del suo gruppo.
- Quali sono **gli estremi dell'identificazione teologica** del personaggio che scaturisce dalla profezia di Gen 3,15, quali possono essere le sue caratteristiche?
- Crediamo che la teoria contenuta sulle origini di Gesù dal grembo di Maria secondo i **Vangeli di Mt e Lc**, unitamente all'inno cristologico di **Fil 2,5-11** possano essere i testi che offrano gli elementi essenziali per definire le caratteristiche del personaggio che è presentato in cifra in Gen 3,15. Vediamo...

La genesi dei titoli di «Figlio dell’Uomo», «Figlio di Dio» a partire da Gen 3,15

- Il duplice statuto della nascita umano-divina di Gesù, come è raccontato anche da **Mt 1** dalla parte dell’esperienza di **Giuseppe**, lo sposo di Maria, è qui ripreso narrativamente in **Lc 1,26-38** dalla parte di **Maria**, la sposa di Giuseppe, a conferma del dato teologico.
- L’intervento «generativo» dello **Spirito Santo non è sostitutivo del seme di Giuseppe/** Davide in quanto il «seme» si colloca nella logica del libro della Genesi come conseguente alla morte e al peccato (cfr. Gen 3 e 4), prima del peccato e della morte non era necessario il piano della generazione umana attraverso l’unione sessuale feconda; il piano precedente era quello di creazione che vide l’intervento di Dio come «start» dell’intera storia.
- L’intervento dello Spirito Santo ha quindi lo stesso marchio «creazionale» per far ripartire dalla storia, di cui Maria è figlia, la **«nuova-storia» come nuova creazione**, in virtù di un **«intervento creazionale»** ad opera dello Spirito Santo, la Potenza dell’Altissimo.

- L'identità gesuana è così collocata quale **esito generativo dell'umanità attraverso la figura femminile di Maria e l'innesto creazionale nuovo stabilito dall'intervento dello Spirito Santo**; Maria infatti non è sterile e l'intervento di Dio non è funzionale, come per Sara di Abramo o Elisabetta di Zaccaria, a superare la sterilità attraverso la generazione dell'ordine di Adamo: «Maria è una vergine che non ha conosciuto uomo, per cui il bambino è completamente opera di Dio, una nuova creazione» (cfr. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella editrice, Assisi 1981, 421).
- Ci troviamo di fronte all'istituzione di **una nuova forma di maternità** che assume tutto ciò che appartiene all'eredità di Gen 3, ovvero la necessità del parto e della nascita del figlio per perpetuare la vita umana sulla terra, ma questa **non causata dal seme di Adamo**, bensì da un intervento analogo a quello che aveva dato vita al primo uomo, Adamo, con un atto di creazione, non più dalla *'a^adāmā*, la terra, bensì da un grembo femminile, dalla *'iššā*: come in Gen 2 è dall'Adam, dall'*'iš* che fuoriesce, dal suo fianco la *'iššā*, la donna, così nel piano di nuova creazione del nuovo «Uomo» Gesù Cristo, dall'utero della *'iššā* scaturisce il nuovo Adam/ Uomo che è a tutti gli effetti «Figlio di Dio» come il primo Adam, non però nella relazione con *'a^adāmā* bensì con la femminilità di una donna, per dire che l'umanità appartiene al nuovo nascituro.

- Così Gesù si presenta come una sorta di **nuovo «Figlio dell’Uomo» e nuovo «Figlio di Dio»**: la novità del «Figlio dell’Uomo» è fondata sull’appartenenza all’umanità non attraverso il seme di Adam, ma solo attraverso il grembo dell’ *iššâ* Maria di Nazaret, quindi figlio di colei che da Adamo fu tratta e che diventa il cominciamento di un «Uomo nuovo», definito come «nato da donna» (Gal 4,4: «γενόμενον ἐκ γυναικός») più che «generato da uomo».
- La novità del **«Figlio di Dio» inteso come «Figlio dell’Altissimo» (Lc 1,32)** è la struttura di questa nuova creazione che riparte non dal caos o dall’indistinto, bensì dall’umanità già creata e presente nella persona della Vergine Maria; si tratta di una nuova creazione la cui «pasta originaria» è data dall’umanità nella sua fragilità, trasfigurata dalla potenza dell’intervento di YHWH con il suo Spirito.
- **Gen 3,15 contiene *in nuce*** la possibilità di intendere la profezia come una sorta di «nuova creazione», postulando i due fronti del problema dell’origine: 1) da una parte, è una donna posta all’origine di un «seme», inteso come discendenza, quindi un figlio, e la donna – nel suo compimento profetico – è essa stessa «figlia di Adam», quindi è inserita a pieno titolo nella vicenda dell’intera umanità; in questo senso, chi nascerà **sarà «Figlio dell’Adam/ Figlio dell’Uomo»**, in quanto assume su di sé tutta l’identità umana; 2) dall’altra, la nascita di questo figlio dal grembo della donna non è però originata dal «seme» di Adam, cioè dal seme maschile, bensì per intervento divino, come accadde nell’atto di creazione dove la vita era originata dal **«soffio di Vita» (*nišmat hayyîm*, Gen 2,7)** del Signore Dio.
- Così **al posto dell’ *’adāmâ* (suolo/ terra)** plasmata per l’Adam originario, **ritroviamo la donna**, portatrice di quella forma terrestre, e **al posto del «seme di Adamo» ritroviamo la *nišmat hayyîm*, quel «soffio di vita»** che esce dalla bocca di Dio, che altro non è che **lo Spirito di Dio**. Da qui, crediamo, potrebbe avere avuto origine la titolazione di **«Figlio di Dio»**, non dipendente dalla tradizione messianico davidica, come normalmente si ritiene (Salomone, figlio di Davide come «Figlio di Dio»), bensì dal testo generatore dell’*halakhah* di Gesù, Gen 3,15.

Fil 2,5-11: un testo emblematico della cristologia espressa dai Sinottici e fondata su Gen 3,15

Fil 2,5-11 Testo greco

2,5 Τοῦτο φρονεῖτε ἐν ὑμῖν ὃ καὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ,
6 ὃς ἐν μορφῇ θεοῦ ὑπάρχων
οὐχ ἀρπαγμὸν ἡγήσατο
τὸ εἶναι ἵσα θεῷ,
7 ἀλλὰ ἔαυτὸν ἐκένωσεν
μορφὴν δούλου λαβών,
ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος·
καὶ σχῆματι εὐρεθεὶς ὡς ἄνθρωπος
8 ἐταπείνωσεν ἔαυτὸν
γενόμενος ὑπήκοος μέχρι θανάτου,
θανάτου δὲ σταυροῦ.
9 διὸ καὶ ὁ θεὸς αὐτὸν ὑπερύψωσεν
καὶ ἐχαρίσατο αὐτῷ **τὸ ὄνομα**
τὸ ὑπὲρ πᾶν ὄνομα,
10 ἵνα ἐν τῷ ὄνόματι Ἰησοῦ
πᾶν γόνυ κάμψῃ
ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων καὶ καταχθονίων
11 καὶ πᾶσα γλῶσσα ἐξομολογήσηται ὅτι
κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς
εἰς δόξαν θεοῦ πατρός.

Fil 2,5-11 CEI2008

2,5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
6 egli, pur essendo **nella condizione di Dio**,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
7 ma svuotò se stesso
assumendo una **condizione di servo**,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
9 Per questo Dio lo esaltò
e gli donò **il nome**
che è al di sopra di ogni nome,
10 perché **nel nome (nuovo) di Gesù**
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
11 e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore/YHWH»,
a gloria di Dio Padre.

L'importanza decisiva dell'inno cristologico di Fil 2,5-11 e la questione del «nome»

- Come gli studiosi da tempo hanno riconosciuto, esiste un testo nella letteratura paolina che sia per antichità, sia per forma e contenuto **rappresenta un *unicum*** nella sintesi dei vari aspetti tipici di una cristologia, attenta a studiare le direttive dall'alto in basso (=cristologia dall'alto, dell'incarnazione) e viceversa (=cristologia dal basso, della glorificazione): si tratta di Fil 2,5-11.
- Delle due direttive, disposte secondo il modello cosmologico antico (ascendente e descendente), entro la tripartizione verticale tra cielo, terra e inferi, si inserisce anche la **fenomenologia di carattere generativo**, segnata dall'unione sessuale della divinità con l'umanità, normalmente intesa al maschile, rivolta alle donne come rappresentative dell'umano. Anch'essa è rappresentata geometricamente come una sorta di discesa dal divino nell'umano, ma porta in sé **l'immagine del contatto e dell'«ibridazione dei due mondi»**. Occorre analizzare con attenzione quanto la tradizione cristiana ha messo in campo anche quest'aspetto, nella costruzione dell'immagine cristologica di Gesù di Nazaret.
- Ciò che appare non ancora convergente nei contributi dei commentari al testo è la definizione dell'espressione iniziale «**ος εν μορφη θεου υπαρχων**» se vada riferito all'identità del «Pre-esistente» – in un'ottica di teologia trinitaria secondo la quale il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo preesistono a ogni cosa, mantenendo un'identità nell'unica natura divina e contemporaneamente un'alterità tra le loro persone e relative missioni – oppure semplicemente riferito al momento d'inizio di un'esistenza terrena attraverso quello che è detto essere **un processo di incarnazione di Dio, laddove l'alterità si dà nel momento dell'incontro tra l'atto generativo di Maria e l'intervento creativo di Dio con la sua potenza nello Spirito Santo**.

- La posta in gioco messa in campo dalle attestazioni cristiane dei primi decenni al seguito degli eventi condivisi con il *rabbi* Gesù di Nazaret mette in evidenza il ruolo decisivo della denominazione posta al vertice nella descrizione della sua identità. Non si tratta del sostantivo, nome comune «Dio - *'elōhim*», come normalmente le discussioni in tema di cristologia o di origini cristiane sono esposte, bensì del nome proprio traslato entro la categoria della «signoria/regno/dominio»: «**Signore – Kúριος – יהוה** - *Yahweh*».
- Possiamo dire la comunità delle origini predicando di Gesù il suo essere «**Signore – Kúριος – יהוה**» **includeva la dimensione del suo essere «Dio/divino»**, indirizzando il senso dell’accezione di «Dio» al vertice della «piramide divina», laddove era venerato l’Adonay («Signore – Kúριος – *Yahweh*») Dio di Israele.
- Pertanto, se la questione è «**come Gesù divenne Dio**» ritroviamo che essa è imprecisa, e presta il fianco ad una comprensione del problema al di fuori della tradizione del Dio di Israele in senso stretto, se invece la questione è nei termini «**come Gesù divenne Signore**» la risposta la cogliamo in Fil 2,5-11 in cui la denominazione «Dio» è lasciata alla figura del Padre, ma l’esercizio specifico, rappresentato dal suo nome proprio, è donato al figlio Gesù: («Signore – Kúριος – *Yahweh*») (Fil 2,9).

Pre-esistenza e azione del Kúριος nella creazione

- È interessante la presa di posizione di **G. Boccaccini**, secondo la quale, alla luce del trattato *De opificio mundi* di Filone Alessandrino, ritroviamo l'elemento che fa la differenza tra le varie gradazioni della divinità e la divinità posta al vertice della piramide: chi è l'autore della creazione? Così, il Dio che è posto a principio di tutto, si distingue dalle altre divinità.
- Il fatto è che la tradizione d'Israele non ha dubbi che colui che è chiamato unicamente «Dio - *'elōhim*» nel primo atto di creazione in sei giorni (Gen 1,1-2,4) corrisponda allo stesso che è chiamato *YHWH 'elōhim* da Gen 2,4b in avanti, quasi a dire che quel «Dio - *'elōhim*» che ha operato da principio nella creazione ha un nome che è rappresentato dal tetragramma sacro. Pertanto, affermare che Gesù è il «Signore – Kúριος - יהוה» comportava l'assunzione dell'identità collegata a questo nome nella responsabilità degli atti presentati lungo le pagine della storia della salvezza d'Israele.

- Conseguentemente, l'affermazione relativa alla figura di Gesù in quanto «Signore – Kύριος - יהוה» portava con sé anche **l'ipotesi insita alla comprensione sulla pre-esistenza** nell'attività stessa dell'essere «Signore – Kύριος - יהוה».
- A Gesù Cristo che si è spogliato della sua «forma/condizione di Dio» (**ἐν μορφῇ θεοῦ**) assumendo la «forma/condizione di servo» (**μορφὴν δούλου**) corrisponde l'atto del «Signore – Kύριος - יהוה» che si è spogliato della sua «signoria» del suo nome di «Signore – Kύριος - יהוה» per donarlo al figlio suo Gesù Cristo. L'identità del «Signore – Kύριος - יהוה» è così assunta da colui che si è umiliato fino alla morte di croce.
- **La cosiddetta cristologia dell'esaltazione** conduce così, per l'assunzione della «signoria divina», a ricomprendere una protologia ancora più radicale, collocata ancor prima della nascita di Gesù, ovvero nello sviluppo del tema della «Pre-esistenza».

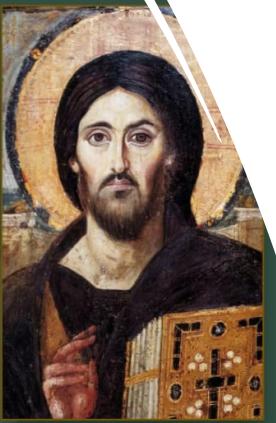
Ipotesi di origine della cristologia della pre-esistenza

- I testi fondamentali che documentano la cristologia della pre-esistenza sono i seguenti:
- **Dal Vangelo secondo Giovanni:**
 - Gv 1,1-3: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che è stato fatto
 - Gv 8,58: Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono»
 - Gv 17,5: Ora, glorificami tu, o Padre, presso di te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse
- **Lettera ai Colossei:**
 - Col 1,15-17: Egli è l'immagine del Dio invisibile (*ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ θεοῦ τοῦ ἀοράτου* -> Gen 1,27 καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον, **κατ' εἰκόνα θεοῦ** ἐποίησεν αὐτόν), il primogenito di ogni creatura (*πρωτότοκος πάσης κτίσεως*); poiché in lui sono state create tutte le cose (*ὅτι ἐν αὐτῷ ἐκτίσθη τὰ πάντα*), quelle nei cieli e quelle sulla terra, visibili e invisibili, siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e per lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte le cose sussistono in lui.
- **Lettera agli Ebrei:**
 - Ebr 1,1-3: Dio, che ha parlato in molte maniere e in molte occasioni ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose, per mezzo del quale ha anche fatto il mondo. Egli è l'espressione della sua gloria, l'impronta della sua persona, e sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza

Conclusione: l'esito del cammino per la comprensione dell'enigma/mistero «Gesù di Nazaret»

- Concludendo, possiamo ipotizzare che pure il passo più ardito della cristologia, quello della pre-esistenza del Figlio come *Logos* possa avere avuto origine da un'azione *midraschica* sul testo della Genesi, quello posto ancor prima del testo fondatore dell'*halakhah* di Gesù (Gen 2-3), ovvero **Gen 1,1-2,4.**
- Sia il prologo del Vangelo di Giovanni come i richiami al ruolo del Figlio nella creazione dell'inno di Colossei e dell'apertura della Lettera agli Ebrei rimandano al racconto di Gen 1,1-2,4.
- L'istanza del *Logos* divino in quanto «parola creante e generante» di «Dio - *'elōhim*» è divenuta per la comunità delle origini il luogo ermeneutico per articolare l'identità di una figura storica – Gesù di Nazaret – riscoperta nell'esperienza vissuta al suo fianco come **«figura di inter-mediazione e co-appartenenza (=mediatore)»** tra il «Dio - *'elōhim*» e la sua creatura umana.
- La «Parola» è di «Dio - *'elōhim*» ed esce dalla sua bocca, ma, nel contempo, assume una sua autonomia al punto tale che diventa la cosa creata; come «luce» è la prima parola che esce dalla bocca di «Dio - *'elōhim*» e diventa quella cosa denominata «luce» (Gen 1,4); così la Parola è sì, «di Dio» ma è anche sostanziata nella «luce». L'ultima di queste parole è sostanziata nell'atto di creazione dell'uomo.
- **Lo statuto della «co-appartenenza»** della Parola a Dio e insieme alla «cosa/persona» ha permesso alla comunità delle origini di sviluppare ulteriormente il tema dell'identità del loro «Signore – *Kúριος* - יְהוָה» come «co-appartenente» a «Dio - *'elōhim*» e all'Adam, attraverso una «donna», già preannunciata da Gen 3,15, ripresa da Is 7,14 e figura di compimento nella riflessione *halakhica* del gruppo gesuano.

Dal Gesù *testimoniato* al Cristo *testificato*



Tre punti scottanti della ricerca sul Gesù storico

Relatore: DON SILVIO BARBAGLIA

Licenziato in Sacra Scrittura e Dottore in Teologia, indirizzo biblico

SABATO
16 DICEMBRE

I

PROSPETTIVA METODOLOGICA

**L'oralità e la Scrittura nell'azione evangelizzante
di Gesù e le strategie comunicative della prima
comunità di discepoli**

SABATO
13 GENNAIO

2

HALAKHAH DI GESÙ

**L'annuncio di Gesù sul Regno di Dio/dei cieli:
una diversa comprensione tra protologia
ed escatologia**

SABATO
3 FEBBRAIO

3

RICEZIONE TRA TESTIMONIANZA E TESTIFICAZIONE

**Gesù "divenne" Theós o Kýrios?
In dialogo con alcune opere recenti**

nuova
regaldi

Gli incontri si tengono presso il Centro Studi San Maiolo
Via Verbanio 113, Novara Veveri, dalle ore 14,30 alle 17,30.
È prevista anche la fruizione online.

FINE

Un ringraziamento a tutti coloro
che hanno contribuito
alla realizzazione dei tre focus
e a coloro che hanno partecipato

Modalità e contributo di iscrizione: www.lanuovaregaldi.it